

L'età ellenistica

L'età ellenistica è il lungo periodo che va dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) alla chiusura delle scuole filosofiche di Atene per ordine di Giustiniano (528 d.C.). Essa si suddivide a sua volta in periodo alessandrino e periodo romano.

Periodo alessandrino

Dopo la morte di Alessandro, il suo impero è suddiviso dai suoi generali (diadochi) in regni di Macedonia, Egitto, Asia, Pergamo e Rodi, all'interno dei quali avvenne una fusione fra cultura greca ed orientale. La Grecia è inglobata nel regno di Macedonia e le poleis fuse nell'Ellade, perdendo completamente la loro indipendenza. Ogni regno è retto da un sovrano, la cui forza è assicurata dall'esercito, che governa in modo assolutistico servendosi di burocrati e funzionari, mentre i cittadini decadono al ruolo di sudditi. Decadono molte città anche un tempo famose, mentre emergono nuovi centri come Pergamo, Antiochia, Rodi e soprattutto Alessandria d'Egitto, sotto la dinastia dei Tolomei.

La classe dirigente per cui gli intellettuali scrivono le loro opere è ora formata da funzionari, generali e commercianti, che si aggiungono alla vecchia aristocrazia terriera. In tale situazione, l'intellettuale si può occupare:

- di temi etici ed esistenziali (come fanno per lo più i filosofi greci);
- di ricerche erudite di tipo letterario, filosofico, scientifico (come fanno per lo più i dotti alessandrini).

Tutti, in ogni caso, non si possono più occupare di temi politici e in genere diventano intellettuali stipendiati dal sovrano, che si atteggia a mecenate. Atene rimane il maggior centro filosofico, Alessandria quello di maggior studi eruditi e scientifici. Qui l'aristotelico **Stratone di Lampsaco** trasferisce buona parte del materiale della scuola ateniese, su invito di **Demetrio Falereo**, ministro di Tolomeo II°: nasce così la più grande biblioteca dell'antichità, con oltre 700.000 libri-papiro e un museo che contiene un osservatorio astronomico, un giardino zoologico, un orto botanico e sale anatomiche. Questo centro sarà distrutto dagli Arabi nel 641 d.C.

I meriti della cultura alessandrina sono:

- la creazione del libro (per esigenze di catalogazione, nonostante vari fraintendimenti sull'autore);
- la filologia e la nascita delle edizioni critiche delle opere antiche;
- la specializzazione degli studiosi e dunque i grandi progressi di molte discipline (grammatica, linguistica, storia, scienze);
- la loro possibilità di dedicarsi agli studi senza preoccupazioni economiche o politiche;
- lo sviluppo del genere della "vita" (biografie di personaggi famosi) e della dossografia (storia della filosofia);
- il cosmopolitismo;
- la maggior circolazione della cultura;
- i minori pregiudizi verso le donne e gli schiavi (spesso ammessi nelle scuole)

I limiti sono invece:

- la nascita di una cultura cortigiana e priva di libertà;
- il restringimento dei campi d'interesse della filosofia;
- il dogmatismo e il settarismo delle scuole filosofiche;
- il divario tra filosofia e scienza e quello tra scienza e tecnica, per cui l'intellettuale diventa un puro teorico, poco attratto dall'esperienza e chiuso nel suo mondo di carta;
- la separazione fra intellettuale (che non si occupa più di temi politici) e società;
- l'orientalismo, che porta a ridimensionare l'importanza della ragione a favore di magia, astrologia, religione.

Stoicismo

Fondatore della scuola è **Zenone di Cipro**, allievo del cinico **Cratete**. Suoi successori furono **Cleante**, poi **Crisippo** e **Diogene di Selencia**. Lo stoicismo si occupa di logica, fisica ed etica.

LOGICA: in logica, gli stoici si preoccupano di trovare una verità oggettiva. A questa si arriva attraverso la sensazione, l'assenso (accettare per vero ciò che i sensi hanno mostrato) o giudizio e il concetto o prolessi (l'anticipazione di qualche conoscenza futura). I sofisti e Socrate avevano però ragione nel considerare i concetti solo come realtà mentali (nominalismo): la realtà è sempre individuale e materiale.

Gli stoici riducono le categorie aristoteliche a quattro:

- sostanza;
- qualità;
- modo d'essere;
- relazione.

Essi distinguono:

- aspetto sintattico e semantico dal linguaggio;
- proposizioni semplici ("il cane morde l'osso") dalle composte, che usano congiunzioni, come le congiuntive ("Scipione fu console e censore"), le condizionali ("Se piove, rimango in casa") e le disgiuntive ("il piacere o è un male o è un bene");
- i ragionamenti anapodittici, cioè esatti ma veri solo se la premessa è vera e senza termine medio ("se c'è il giorno c'è luce; ma è giorno, dunque c'è luce"), dai veri sillogismi.

FISICA: in fisica, gli stoici affermano che in natura è presente un principio passivo (materia) e uno attivo (ragione, fuoco, Dio) che, agendo sulla materia, produce i singoli esseri. Dunque tutto è corporeo – di incorporeo ammettono solo il vuoto, lo spazio e il tempo – e la loro concezione è panteistica.

L'universo è immutabile, perfetto, razionale, divino. Dio è il soffio caldo (pneuma) che a tutto dà vita e da cui derivano gli altri elementi: due attivi (aria e fuoco) e due passivi (terra e acqua). L'universo è finito e circolare, tutto compatto (il vuoto è solo intorno ad esso e lo circonda). Al termine del "grande anno" una deflagrazione universale ridurrà di nuovo tutti gli esseri a fuoco, da cui nascerà un mondo identico al primo (eterno ritorno dell'identico). Ciò è destino (necessità) e provvidenza: anche il male è necessario per l'esistenza del bene. Il mondo è perfetto! (wow)

ETICA: in etica, gli stoici sostengono che il bene è vivere secondo natura, cioè secondo l'istinto per gli animali e secondo la ragione per l'uomo. Ragione significa conformarsi alla necessità che riconosciamo nella natura: chi si oppone al destino è uno stolto. Inoltre, il saggio deve compiere solo azioni conformi al dovere: quando le circostanze esterne lo impediscono, è giustificato il suicidio (attuato da Zenone e Cleante).

Gli stoici successivi attenuarono tale rigorismo affermando che oltre alle azioni virtuose (cioè razionali) ci sono anche quelle indifferenti, come la salute, il piacere, la bellezza, la gloria: esse sono valori, degne comunque di essere scelte. Tuttavia, per gli stoici più intransigenti solo la virtù rende felici, non la ricchezza o la gloria; anzi, il saggio deve coltivare l'apatia e l'atarassia. Tra virtù e vizio non c'è via di mezzo ("è lo stesso annegare in una vasca o nel mare"). Esistono in ogni uomo diritti naturali (alla vita, alla parola, alla proprietà) per cui dobbiamo sentirci tutti affratellati fra noi, anche con gli schiavi. Tutti i saggi fanno poi parte del regno spirituale della virtù.

Epicureismo

Fondatore della scuola è **Epicuro di Samo**, che si ispira alla dottrina di Democrito e fonda ad Atene la "scuola del giardino". Dopo la sua morte fu quasi divinizzato dai discepoli. Il suo successore fu **Metrodoro di Lampsaco**. Alla scuola erano ammesse le donne e particolarmente coltivata l'amicizia. La sua filosofia comprendeva logica (canonica), fisica ed etica.

LOGICA: essa ricerca la verità oggettiva e ritiene sempre vera la sensazione (l'errore nasce dalla sensazione non confermata da ulteriori esperienze); sensazioni ripetute più volte danno vita al concetto (o prolessi), anch'esso vero. E vere sono anche le emozioni fondamentali, cioè il piacere o dolore che le sensazioni ci procurano.

L'epicureismo sostiene la validità del ragionamento induttivo, basato sull'analogia ("se tutti gli uomini che ho conosciuto fin'ora sono morti, posso considerare l'uomo mortale, fino a prova contraria").

FISICA: la fisica epicurea è materialistica e meccanicistica. Esiste solo ciò che è materiale, cioè gli atomi: di immateriale c'è solo il vuoto in cui gli atomi, dotati di peso e in numero finito, si muovono cadendo dall'alto al basso. Gli atomi sono eterni, i mondi che formano infiniti. Cadendo in linea retta e tutti con la stessa velocità, gli atomi non si incontrerebbero mai se non fosse presente in loro il clinamen (deviazione casuale), che è l'unico fatto non necessario nel mondo fisico (esso può essere diverso da com'è). Anche gli dei sono fatti di atomi e vivono negli spazi vuoti fra i mondi. L'anima è materiale e coincide con il calore presente nel corpo.

ETICA: l'etica epicurea vuole essere prima di tutto un quadrifarmaco contro i timori fondamentali che impediscono all'uomo una vita piacevole.

<i>Non bisogna aver paura di...</i>	<i>...perché...</i>
Gli dei	Non si occupano delle vicende umane
Il dolore	Se è lieve provoca assuefazione ed è sopportabile, se è forte conduce alla morte
La morte	Quando noi ci siamo lei non c'è, quando lei c'è non ci siamo noi (disgregazione degli atomi)
La mancanza e/o irraggiungibilità del piacere	È facilmente raggiungibile purché sia stabile=privazione del dolore (catastematico) e non in movimento=gioia (Aristippo di Cirene)

Il piacere non consiste nel potere o nella gloria (meglio fuggire la politica e la città!), ma nei piaceri frugali regolari dalla ragione, che sceglierà sempre piaceri naturali e necessari, ridurrà quelli naturali ma non necessari ed eliminerà quelli non naturali e non necessari. Si raggiunge tramite atarassia ed aponia (vedi gli appunti della Calandra di let. Latina). Occorre dunque vivere secondo natura, che ci porta al piacere; quello più elevato è l'amicizia → culto dell'amicizia, riservata a quei pochi che condividono il nostro genere di vita.

La giustizia è una convenzione fra gli uomini, i cui incontri, come il linguaggio, nascono dal caso. Meglio vivere nascostamente, in contatto con la natura.

Scetticismo

Fondatore di tale indirizzo è **Pirrone di Elide**, influenzato forse dai gimnosofisti indiani ma più certamente dai sofisti greci: per entrambi l'uomo conosce solo verità soggettive, anche se per Pirrone esiste una verità oggettiva, per quanto inaccessibile. Secondo gli scettici la critica razionale ci fa conoscere la fallacia di tutte le filosofie che affermano di conoscere la verità.

Successivo di Pirrone è **Timone di Fliunte**: per entrambi le cose non sono vere o false, buone o cattive per natura ma solo per convenzione. Non essendo dunque possibile nessun giudizio sicuro, l'unico atteggiamento coerente del saggio è l'afasia, mediante la quale si raggiunge l'apatia, anche se nella pratica anche lo scettico vive come tutti gli altri uomini e si dedica alle stesse occupazioni.

Questi temi furono ripresi dall'accademia platonica, in particolare da **Arcesilao di Pitane**, per il quale, non essendo possibile una conoscenza assoluta, nello scegliere l'uomo può farsi guidare solo dal buon senso.

Tale tema fu sviluppato poi da **Carneade di Cirene**, per il quale certe opinioni non sono più vere di altre, ma più probabili, e in quanto tali possono essere preferite (come il medico che, in base ai sintomi, ritiene probabile più una certa malattia di un'altra). Egli criticò anche gli stoici, che credono ad una verità

oggettiva (concetto) che però deriva dai sensi e credono a Dio, che però è corporeo e coesiste assieme al male, il che è contraddittorio.

Periodo romano

I Romani conquistarono il regno di Macedonia nel 168 a.C. e di conseguenza anche la Grecia cadde in loro potere, anche se furono i Romani, più rozzi, ad essere conquistati dalla superiore cultura ellenistica. Trasferendosi a Roma, la filosofia subisce una semplificazione (ad es., l'eliminazione della fisica stoica, inconcepibile per i Romani) che è anche semplicismo (ad es., il fatto che come criterio di verità essi considerino il consensus sentium, cioè ciò su cui concorda la maggioranza).

Eclettismo

La filosofia romana è soprattutto eclettismo, sintesi di elementi di filosofie diverse, facilitata anche dal fatto che le maggiori filosofie ellenistiche tendevano tutte alla felicità, all'atarassia, e privilegiavano la ragione sulle passioni, temi cari all'aristocrazia romana. Non ci stupisce che la filosofia più cara ai Romani sia stata lo stoicismo, ma notevole diffusione ebbero anche platonismo e aristotelismo, più tardi anche l'epicureismo, ma poco lo scetticismo. ☹

Nel periodo repubblicano, l'ingresso della filosofia a Roma fu favorito dal circolo degli **Scipioni**, ostacolato invece da **Catone**, spaventato dalle capacità dialettiche dello scettico Carneade di Cirene, ambasciatore a Roma assieme allo stoico Diogene e all'aristotelico **Critolao**. Ma essa fu accolta entusiasticamente dai giovani patrizi romani:

- lo stoicismo (**Panezio, Polibio, Posidonio**) tende a fondersi con il platonismo;
- il platonismo (**Filone, Antioco, Cicerone**) con aristotelismo e stoicismo;
- l'aristotelismo (**Claudio Tolomeo, Galeno, Alessandro di Afrodisia**) si volge sempre più verso studi di carattere scientifico.

L'attività teoretica e filosofica è comunque subordinata a quella pratica e giuridica, secondo il motto ciceroniano "vir bonus dicendi peritus". Nel periodo imperiale furono istituite anche cattedre universitarie di filosofia, per numero ed importanza subordinate però a quelle di retorica e giurisprudenza. La filosofia più importante è lo stoicismo (**Seneca, Epitteto, Marc'Aurelio**), che anticipa temi cristiani come la parentela dell'uomo con Dio, perdonare i nemici, sentirsi tutti fratelli, la vita dopo la morte.

Le personalità più originali sono lo scettico **Sesto Empirico** (secondo il quale bisogna dubitare anche della tesi scettica secondo cui bisogna dubitare di tutto e non esisterebbe la possibilità di conoscere la verità oggettiva; egli criticò anche i concetti di causa-effetto, deduzione e induzione, cardini della presunta conoscenza scientifica) e soprattutto l'egiziano **Plotino**, esponente del neoplatonismo.

Neoplatonismo

Plotino nasce nel III° sec. d.C., epoca in cui la filosofia tendeva sempre più a fondersi con la religione e la mistica orientale. Egli conosce bene il neopitagorismo (**Apollonio di Tiana, Numenio di Apamea**), sintesi di pitagorismo e platonismo; il giudaismo alessandrino (**Filone di Alessandria**), sintesi di giudaismo e platonismo; l'aristotelismo e lo stoicismo, che fonde in una sintesi originale. La sua opera fondamentale sono le "Enneadi", i suoi continuatori Porfirio di Tiro e Proclo di Costantinopoli.

Parla di un Dio di cui si può solo dire che è uno o bene perché è causa riconoscibile dell'essere (teologia negativa). Egli è pensiero di se stesso, ma non provvidenza; è tuttavia così perfetto che da lui emana la molteplicità, che è rappresentata:

- prima da un intelletto divino;
- poi da un mondo di idee pensate da questo intelletto;

- poi da un'anima del mondo che è la forma spirituale che si unisce alla materia dando luogo al mondo della natura.

L'anima del mondo è anche l'origine di tutte le anime presenti nell'uomo. In questo processo di degradazione, Plotino afferma che lo spirito è il bene e la materia è il male, anche se non è chiaro se la materia è solo degradazione dello spirito (la tenebra che inizia dove non arriva più la luce) o una realtà opposta all'essere (bene), cioè una resistenza (male) che l'Uno incontra alla sua azione (vedi manicheismo).

Comunque la morale di Plotino afferma che la molteplicità e l'individualità sono peccato, e l'uomo, come tutta la natura, tende a tornare all'Uno. È un'asceti che contempla diverse tappe:

- la liberazione dal corpo e dagli istinti (atarassia);
- lo sviluppo delle virtù cardinali e soprattutto della conoscenza razionale;
- la coltivazione delle arti, soprattutto la musica, e dell'amore platonico, desiderio di una bellezza sempre più elevata;
- la contemplazione filosofica delle idee, entità spirituali perfette;
- l'estasi o rapimento dell'anima in Dio, congiunzione con l'Uno.

Solo in questo stato sovrarazionale Dio si rivela come immanente e trascendente contemporaneamente (è superiore all'anima umana ma è anche presente in essa). Ciò è però consentito solo a pochi privilegiati. Il neoplatonismo fu avversario del cristianesimo, che tende a Dio (provvidenza) ma con la fede.

ULTERIORI APPUNTI

Bisogna partire dal dato politica: dopo la morte di Alessandro Magno, la Grecia, inglobata nella Macedonia, non è più libera, e, anche se la cultura preponderante è quella greca (koinè), v'è lo svincolarsi della filosofia da temi politici, in quanto la discussione politica è già determinata; non è determinata dalla visione filosofica, però si rendevano conto che la società c'era, quindi si ponevano domande quali "Qual è l'origine della società?" → dimensione comunitaria. "Per la felicità serve la dimensione collettiva?".

SCETTICISMO

Da skepsi = dubitare. Per loro non si può dire se una cosa è vera o falsa in assoluto. Non è nostro potere arrivare alla verità (vedi sofisti). Tutto è fenomeno. Il fenomeno è sempre in relazione a chi lo osserva... se appare, appare a qualcuno! Non sta su da solo! Come sarebbero le cose senza uomini? Quindi, la ricerca della verità è un'impresa inutile (essa dovrebbe esistere di per sé, in relazione a nulla). La pensano diversamente da Platone ed Aristotele, per i quali il fenomeno è ingannevole e la verità sta al di là di esso; questi ultimi hanno un orizzonte comune. Essi, dunque, non hanno un'etica: per averla, serve fare un discorso sulla realtà, che non possiamo fare.

In sostanza: non si può dire che una cosa è quello che appare se non ci fosse colui a cui appare! Una cosa non c'è senza qualcuno che la pensi. L'oggetto (cosa) è tale in base al soggetto (uomo).

EPICUREISMO

Fisica: la fisica epicurea è materialistica. La loro risposta è simile a quella di Democrito, cioè tutto è fatto di atomi (da a-temno, che non si può dividere). La realtà è composta dagli atomi e dal vuoto. Gli atomi sono infiniti, e quindi sono infiniti i mondi nel vuoto; essi possono diventare più grandi a causa degli atomi che arrivano da un altro mondo o rimpicciolirsi se gli atomi vengono persi (ricambio materia → universo ordinato). Hanno tante forme, non infinite, tante grandezze, ma non infinite (se no alcuni li vedremmo!). Gli atomi cadrebbero sempre verticalmente in caduta libera, ma c'è il clinamen, che è una deviazione che fa scontrare gli atomi; permettendo gli urti, gli atomi si aggregano e danno luogo ai corpi. Essa è casuale, non pre-ordinata, se no anche il mondo sarebbe preordinato e ci comporteremmo come non potremmo non comportarci → libertà azioni umane, giustificazione scelte umane.

Teologia e psicologia: però non sono esclusi gli dei o l'anima (ch'è fatta di atomi più sottili). Gli dei sono esseri dotati di atomi autogeneranti, sono immortali, negli intermundia, imperturbabili, e non dobbiamo aver paura di loro: loro, essendo completi, sono perfetti e non si preoccupano degli umani.

Etica: il criterio di giudizio è il piacere, che equivale al bene; ma non un piacere godereccio, in quanto esso necessita di misura e di capire cos'è. Una specie di edonismo intelligente!

Gnoseologia: la conoscenza si basa sulla sensazione, che è dominata dal cambiamento. Allora sono scettici? No. C'è un criterio in base al quale si discerne la verità (il piacere). La conoscenza si ha dunque grazie a diastesis (sensazione) e prolepsis (anticipazione: sulla base della memoria anticipa ciò che accadrà, e guida le azioni).

STOICISMO

Fisica: la fisica stoica è materialista. L'essere è unico. Non c'è distinzione tra forma e materia. Essere è sinonimo di corporeità: ciò che è è ciò che può fare o subire qualcosa. Ma cos'è la corporeità? Ci sono due dimensioni: una passiva e una attiva, ma a differenza di quello che pensava Aristotele formano una stessa realtà.

L'aspetto attivo è il logos (contrario di caos), che è la ragione, l'ordine, l'equivalente concettuale del fuoco, la razionalità. Esso è dappertutto. Sul piano fisico, è il pneuma, lo spirito, il soffio caldo.

L'universo è infinito e formato dal cosmo (=cielo+terra+dei+uomini+cose, finito, sospeso nel vuoto, unico, dunque non c'è una pluralità di mondi) e dal vuoto. Esso ha avuto origine nel tempo. Si è formato dal fuoco (pyr), che si è poi differenziato in acqua, aria, terra (enti originali poi mischiati)... poi l'equilibrio si rompe, torna il fuoco con la conflagrazione = palys genesis, nuova generazione ciclica. Nel cosmo non c'è il vuoto; se esistesse, come farebbe il pneuma a trasmettersi a tutte le cose?

Per loro il mondo ha una ciclicità: dal fuoco iniziale, si passa all'acqua, poi alla terra, infine all'aria; dopodiché l'equilibrio si rompe e si ricomincia daccapo. Tutto è materia.

Etica: il bene è adeguarsi all'ordine. Ma dove finisce la libertà? Bene è vivere secondo natura. Sbagli chi si distacca dall'ordine delle cose (=male). Adattarsi alla legge non è da schiavi, perché quello è il bene! Chi non la segue è perché non ha capito (=intellettualismo etico, socratico). Il bene è l'essere, la realtà, e stravolgerlo è male!

L'universo ha un fine? Sì, c'è un disegno. Vuole realizzare la sua razionalità, quindi ha uno scopo! Non c'è comunque un creazionismo. Gli enti sono legati da simpatia (=sentire insieme); c'è una relazione, poiché tutto è ordinato. Tutto è legato secondo i rapporti causa/effetto, e la realtà è una catena causa/effetto. C'è una provvidenza divina ma non un inizio di tutto!

ALTRI APPUNTI: IL NEOPLATONISMO

L'iniziatore è Plotino, un discepolo è Porfirio, che ordinerà il suo pensiero in 6 gruppi da 9 libri ognuno, non in ordine cronologico ma per argomento (piano tematico): le Enneadi.

Cominciò a filosofare tardi, in Egitto, presso dei platonici: egli interpreta la dottrina platonica in modo originale (parte da un dialogo di Platone e lo discute → valore intrinseco dei dialoghi, non solo in quanto Platone era un'autorità), che esprimeva le esigenze del tempo: c'era l'avvento della religione cristiana con la crisi della religione pagana e della filosofia pagana → bisogno di più intimità, di un fondamento stabile più vicino alle insicurezze e alle esigenze dell'uomo.

Come intende la filosofia? Il suo è un incrocio tra la visione tradizionale (la scuola, il dialogo coi seguaci, il vivere in comunità) e un'attività che mira a ritirarsi nell'intimità della propria anima, cominciata dagli ellenistici.

Plotino si vergognava del proprio corpo, non perché brutto (i corpi sono anche belli!) bensì perché temeva la corporeità, non in quanto tale ma perché chi vive nella corporeità vive a contatto con altre corporeità ed è soggetto alle influenze altrui, e qui si realizza il sortilegio del mondo: egli si distrae dalla pienezza, che

consiste nella contemplazione... ma per questa serve abbandonare il corpo (più si è colpiti dagli altri corpi, più si è distratti da sé). Chi riesce meglio a raggiungere la pienezza è il filosofo, mentre gli altri sono dispersi nella molteplicità e perdono la pienezza. Il soggetto della contemplazione è l'Uno. Ogni ente è un uno, ma non è l'Uno. Non si può dire cosa l'Uno è, in quanto gli si attribuirebbero altre caratteristiche oltre al non molteplice, nemmeno che è, di lui non si può predicare nulla! È quindi definito tramite una teologia negativa, che dice quello che non è. Purtroppo siamo costretti ad usare parole perché non si può fare altrimenti!

L'Uno emana fondamentalmente due ipostasi, che sono "sotto di lui": l'intelletto e l'anima. Questa emanazione c'è da sempre, è un processo *ab aeterno*; il processo è dall'Uno all'intelletto all'anima e poi di nuovo all'Uno, ma il ritorno all'Uno non avviene dopo il processo di emanazione: non c'è una cronologia, non c'è un atto creativo. Il ritorno all'Uno si ha in quanto tutto tende a tornare da dove proviene.

L'intelletto è emanazione dell'Uno, dunque. Esso è un atto intuitivo in cui l'Uno coglie il suo contenuto, che è l'intelligibilità, che corrisponde alle idee platoniche (ciò che fanno sì che noi capiamo una cosa per quella che è) → cioè il reale, che non è la materia... essa è il negativo! Gli enti individuali sono di materia, che non ha nulla di positivo, è l'assenza di essere, in quanto, essendo la più lontana dall'emanazione l'essere, tende a 0. L'intelletto coglie le cose tutte insieme, senza ragionamenti o processi discorsivi. Meglio dell'intelletto è l'intelletto d'amore, che cerca il bello.

L'anima invece è un intelligere discorsivo, quasi incosciente (non si rende conto di guardare le idee): se guarda su, vede le idee; se guarda giù, le realizza in realtà individuali: albero, uomo, anche anime individuali: nell'anima ci sono tutte e tre le ipostasi, che decidono se "rifare il percorso alla rovescia" (tornare all'Uno). È un percorso lungo, che si attua sottraendosi al sortilegio del mondo. Ci riescono i filosofi. Per questo percorso comunque si usa la ragione. Arrivare ad annullarsi nell'Uno, identificarsi nell'Uno è l'estasi (difficile: Plotino c'è riuscito 4 volte): non è qualcosa di religioso, vago, mistico, irrazionale: anzi, si arriva all'estasi con un processo iper-razionale (contraddizione: perché non lo descrive?), il cui sbocco finale è la contemplazione.

Plotino, oltretutto, stila il progetto di una città in Campania mai realizzata. È più un monastero laico, tipo eremo, che la città ideale platonica, in quanto la valenza politica della filosofia è stata persa tempo fa.